

San Fedele. **Scuola di Preghiera.**  
Tutti i mercoledì dalle 12.45 alle 13.45.

**Pregare usando l'immaginazione. La contemplazione.**  
**Andrea Dall'Asta S.I.**

**Il cieco all'uscita di Gerico (Mc 10, 46-52)**

[46]E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. [47]Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». [48]Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

[49]Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». [50]Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. [51]Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». [52]E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Nel libretto degli *Esercizi Spirituali*, Ignazio di Loyola sottolinea un aspetto fondamentale per aiutare colui che prega. La preghiera deve essere radicata in un contesto reale. Se Cristo si è incarnato nella storia, siamo inviati a incontrarlo qui e ora, nella nostra vita.

**Nel numero 47 afferma:** “[47] *Il primo preludio è la composizione vedendo il luogo. Qui è da notare che nella contemplazione o meditazione di una realtà sensibile, come è contemplare Cristo nostro Signore che è visibile, la composizione consisterà nel vedere con l'immaginazione il luogo materiale dove si trova quello che voglio contemplare: per luogo materiale si intende, ad esempio, il tempio o un monte dove si trova Gesù Cristo o nostra Signora, secondo quello che voglio contemplare.*”

Il brano su cui preghiamo non è da collocare in uno spazio o in un tempo al di fuori della realtà, ma nel qui e ora della mia vita. Nel caso del cieco di Gerico, la mia “vista immaginativa” è invitata a immaginare la città di Gerico, i vari personaggi che vi abitano, i discepoli, Gesù, la folla. Tuttavia non si tratta semplicemente di immaginare uno spazio e un luogo, ma di prendervi parte.

**Nella contemplazione della Natività dice:** “[114] *Primo punto: vedo le persone, cioè nostra Signora, san Giuseppe, la domestica e il bambino Gesù appena nato; mi faccio come un piccolo e indegno servi torello guardandoli, contemplandoli e servendoli nelle loro necessità, come se mi trovassi lì presente, con tutto il rispetto e la riverenza possibili. Infine rifletterò su me stesso per ricavare qualche frutto.*”

**Ignazio invita a entrare nella scena. Le immagini si succedono come in una sequenza narrativa. Come quando vediamo un film, le cui vicende si dispiegano davanti a noi. Oppure, è come se a un certo punto fossi a teatro e mi accorgessi che non sono uno spettatore che osserva passivamente le azioni, ma un attore che sta interpretando la storia. E attorno a me sono presenti i vari personaggi. Tutti i sensi sono coinvolti. E il mio desiderio di incontrare il Dio della vita trasforma le immagini in presenze con le quali posso dialogare, colloquiare. Divento in questo modo contemporaneo alla storia che si sta rappresentando.** Vedere la scena è, infatti, un entrare, un partecipare, un prendere parte a un'azione. Contemplare una scena significa immedesimarsi nelle diverse situazioni, per comprenderne il significato più profondo. Si tratta di riflettere su noi stessi, a partire dalla nostra vita. **Contemplare è entrare, vivere in relazione. Non a caso, le varie meditazioni ignaziane si concludono con un colloquio a Gesù, a Maria, al Padre. Noi troviamo davanti alla loro presenza, dialoghiamo con loro.**